

L'Italia

Il grido di pace di Mattarella “Fermiamo la carneficina”

La visita all'Università di Trieste dove studiano molti giovani ucraini
“All'aggressione russa rispondiamo con la solidarietà e l'accoglienza”

**“Stiamo facendo
il possibile, sforzandoci
di intavolare dialogo
e trattative”**

**Il presidente ha poi
visitato la Narodni
Dom, la Casa del popolo
incendiata nel 1920**

SERGIO MATTARELLA
PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA



**Assistiamo
a un retrocedere della
storia e della civiltà
che mai avremmo
immaginato possibile**

UGO MAGRI
ROMA

La voglia di pace, che tutti accomuna, non può mettere in ombra come è scoppiata la guerra e per colpa di chi. Sergio Mattarella lo rammenta da Trieste, dove ieri mattina è andato in visita lampo a inaugurare l'anno accademico, a ispezionare un moderno centro di assistenza per 400 anziani («portatori di esperienza, di ricordi, di vita») li ha definiti e, soprattutto, a solennizzare con la riconsegna del Narodni Dom, la Casa del popolo incendiata dagli squadristi nel 1920, che torna di proprietà slovena come gesto di riconciliazione con i nostri vicini e di buon esempio per l'Europa intera. Pace, dunque: quella in Ucraina va cercata «con insistenza». La carneficina va fermata adesso, «immediatamente», attraverso «soluzioni politiche» che mettano le armi a tacere con il ritiro delle forze di invasione. Per parte sua l'Italia sta facendo il possibile, sforzandosi di intavolare «dialogo e trattative, pronti a contribuire a perseguirle non appena si aprissero spiragli di disponibilità» che ancora non

si sono manifestati perché permangono le note chiusure, ma bisogna insistere assicura il presidente della Repubblica davanti a professori e studenti. Ogni iniziativa per trovare un'alternativa negoziale allo scontro armato avrà il suo pieno convinto appoggio.

Però guai a dimenticare le cause del conflitto, collocando tutti sullo stesso piano senza alcuna distinzione. Nel dramma ucraino c'è un aggredito e c'è un aggressore. Qualcuno (non serve l'immaginazione per indovinare chi) «pretende di imporre con la violenza delle armi le proprie scelte a un altro Paese»: comportamento che Mattarella condanna come assurdo, ingiustificabile sul piano delle regole della convivenza internazionale e per molti versi addirittura inspiegabile. Nella decisione della Russia si fatica, confessa, a «rinvenire una motivazione razionale», visti i contraccolpi che sta provocando. Dinanzi e certe immagini di sofferenza, il presidente quasi non crede ai suoi occhi. Assistiamo a una forma di imbarbarimento, a una regressione, a un «retrocedere della storia e della civiltà che

mai avremmo immaginato possibile». Sembra di essere tornati nell'Ottocento, all'epoca delle cannoniere, delle potenze che regolavano con la forza i loro conflitti, dei nazionalismi senza alcun freno. L'egoismo torna a regolare le relazioni tra i popoli e chi ne fa le spese, denuncia Mattarella, sono ancora una volta gli innocenti, le vittime di ogni età «dai bambini agli anziani», i più deboli. Con le città e le campagne devastate. Con il mondo che rischia un nuovo impoverimento.

Questa guerra va fermata sfoderando le armi della diplomazia, insiste il capo dello Stato, ma anche mostrando fermezza: «Proprio per questo stiamo rispondendo con la dovuta solidarietà all'aggressione nei confronti dell'Ucraina, con l'accoglienza dei profughi, con il sostegno concreto a chi resiste a difesa della propria terra contro un'invasione militare, con misure economiche e finanziarie che indeboliscano e rendano insostenibile questo ritorno alla prepotenza della guerra». Mattarella non entra nella dialettica dei partiti, sarebbe stra-



no se lo facesse, ma dalle sue parole si capisce che i passi fin qui compiuti dal governo riscuotono la sua approvazione, Draghi ha le spalle politicamente coperte. Se l'aggressione non trovasse ostacoli, segnala Mattarella, «non si fermerebbe ma produrrebbe una deriva angosciata di conflitti che potrebbero non trovare limiti». Ecco perché chiudere gli occhi non si può; farsene carico è un dovere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA